

sata in vista di un rimborso elettorale, perché da questo punto di vista siamo d'accordo. La condizione è, però, che le forze politiche si presentino alla competizione elettorale in modo tale che questa sia alla pari, ad esito incerto, che si garantisca la mobilità elettorale e che, complessivamente, la legge garantisca ciò anche in futuro.

Se, invece, la legge garantisce la sclerosi e la possibilità per i partiti più forti di esserlo sempre di più, non ci stiamo più. Mi diceva poco fa il collega Migliori che anche l'onorevole Prodi ha sparato a zero sull'impianto del provvedimento. Vi saranno certamente ragioni politiche contingenti, vi è il fatto che egli è vicino al senatore Di Pietro, ma vi è anche una ragione di fondo, cioè che egli si rende conto che, attraverso questa legge, che di fatto privilegia chi è impiantato nella società, i movimenti nuovi sono chiaramente ed evidentemente messi nell'impossibilità di collocarsi all'interno di una struttura siffatta.

Da questo punto di vista, la nostra esperienza ha dimostrato abbondantemente a tutti che dobbiamo inserire nel meccanismo della legge dosi di spontaneità e di volontarietà; va privilegiato il contatto con il cittadino e deve essere resa più trasparente la competizione.

Daremmo un buon segnale se dimostrassimo che limitiamo davvero il rimborso alle spese elettorali, cioè se limitassimo il nostro intervento legislativo ad un'analisi dettagliata del rapporto tra il costo della competizione elettorale ed il rimborso elettorale. Potremmo così addentrarci in un sistema misto dove per il finanziamento della politica si provvede attraverso il contributo volontario del cittadino mentre per la competizione elettorale, e solo *ex post*, si provvede in relazione al risultato elettorale con un rimborso che sia non di stravolgimento o di manipolazione ma di rispetto del risultato stesso in modo che chi compete non possa sapere con certezza fin dall'inizio come andrà a finire (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Farò molto rapidamente qualche valutazione sul provvedimento al nostro esame tentando anche di seguire il ragionamento che è stato portato all'attenzione dell'Assemblea questa mattina e questo pomeriggio da parte di alcuni colleghi e nel contempo ricercando, con molta pacatezza, le ragioni di alcune posizioni. Cercherò anche di dimostrare che alcune delle valutazioni riprese negli ultimi giorni dalla stampa, e « rimbalzate » nell'aula di Montecitorio, inseguono un filo conduttore che non è semplicemente e soltanto l'impianto della normativa al nostro esame, ma recupera un'antica, rinnovata e sempre crescente polemica attuata nel nostro paese nei confronti dei partiti.

Le osservazioni svolte da alcuni colleghi sono certamente opinabili perché non è affatto dimostrato che ci troviamo di fronte ad una *fictio*, di fronte ad una finzione, ad un'operazione surrettizia che stravolge il titolo della normativa per assumere l'aspetto di finanziamento pubblico dei partiti. Le affermazioni del collega Nania sono rispettabilissime, ma l'impianto del provvedimento non supporta in alcun caso il ragionamento del collega.

Si registra un'ampia convergenza di alcuni settori di quest'aula, settori eterogenei sul piano politico accomunati non soltanto da una polemica o da una posizione di sfiducia nei confronti della normativa stessa, ma anche da una visione diversa della società e del paese nelle sue articolazioni, nel suo pluralismo, nel suo decentramento. Con grande tranquillità oggi possiamo affermare che sono a confronto due visioni della società: da una parte, vi è chi crede alla realtà dei mondi vitali che sono presenti nella storia del nostro paese, chi crede cioè in questa realtà articolata e ricca di apporti e di contributi e, dall'altra, vi è chi insegue un'altra visione della società.

La proposta di legge al nostro esame è semplicemente un'occasione per aprire o

per recuperare un confronto forte sul piano delle scelte politiche. Sono da rispettare, quindi, tutte le posizioni.

Siamo per una struttura ed un'articolazione della società che non si distacchi dal dettato costituzionale; siamo per il rispetto dei partiti politici: stamattina, forse, qualche collega ha avuto un trasporto di onestà intellettuale, quando ha dato giudizi negativi sulla storia passata e recente dei partiti politici in Italia.

Credo, dunque, che il dato da focalizzare sia diverso rispetto a quello che dovrà essere l'impianto della normativa, sia che si tratti di contribuzione volontaria, oppure di finanziamento pubblico, sia che si voglia finanziare soltanto la contribuzione elettorale a risultati avvenuti.

Esiste, dunque, un confronto nel quale a volte viene recuperato il clima di Tangentopoli, di quella legislatura che va dal 1992 al 1994, quando i partiti furono messi sul banco degli imputati e vi fu il tentativo, forte e netto, di rimuovere una parte significativa della storia del nostro paese.

Vi è chi insegue altri orizzonti ed altri scenari: se così non fosse, non capirei come sia possibile mantenere un'alleanza di fatto su questo punto tra alleanza nazionale, forza Italia e l'Italia dei valori. Si tratta di posizioni che sembrano, nel divenire, diverse, ma che sono accomunate nel raggiungimento di una certa articolazione di Stato e di società che noi respingiamo.

Oggi è in atto una crisi dei partiti...

GIACOMO GARRA. Del tuo, poi, non ne parliamo!

MARIO TASSONE. Onorevole Garra, qualche partito avrà delle crisi al suo interno, qualcun altro non batte neanche un colpo e non si segnala nemmeno per la propria presenza! Non mi trascinate nella polemica, perché sarebbe molto lunga. Hai trovato credito nell'Italia dei valori e nel movimento di Di Pietro e potresti essere già appagato. Fermati qua, stai tranquillo, non mi coinvolgere in una polemica che non voglio fare né con te, né

con gli amici di forza Italia, che rispetto, come rispetto tutti i colleghi in quest'aula. Ritengo che anche le mie tesi meritino una minima considerazione ed un minimo rispetto.

Ci troviamo di fronte ad un recupero della storia recente di Tangentopoli ed al tentativo di rimuovere tutto. Certo, è in atto la crisi dei partiti, ma vi è, allo stesso tempo, una crisi più generalizzata dei valori e del senso di appartenenza: quel che sta avvenendo in alcuni partiti è determinato, soprattutto, dall'assenza di agganci ad idee forti, a quello che era l'orgoglio di una appartenenza e di una visione giusta all'interno della società.

Oggi vi è un modo approssimativo di fare politica, pensando di perseguire l'interesse della comunità: la politica, invece, si fa dal basso, stimolando i mondi vitali presenti nella nostra società. Quei mondi vitali non possono essere stimolati dall'alto, in una visione cesarista o nella soggezione ad una visione plebiscitaria di chi ritiene di essere investito della capacità di fare politica per conto e in nome degli altri. Questo è un capovolgimento della storia democratica e repubblicana del nostro paese!

Non è in discussione una norma o una proposta di legge: è in discussione — e a confronto — una diversa concezione di vita e di modo di essere nella storia del nostro paese.

Ecco perché ritengo che alcuni colleghi abbiano sfruttato questa occasione per un esercizio preelettorale. Sentiremo le polemiche rimbalzare nella campagna elettorale, percepiremo la ricomposizione di vecchi sodalizi personali ed egocentrici, che certamente non sono in sintonia con la storia democratica del nostro paese. Mi riferisco anche al movimento referendario. Se andate in giro e chiedete ai cittadini spiegazioni sui quesiti referendari, vi renderete conto che moltissimi di essi non hanno contezza di ciò che tecnicamente il quesito significa. Sanno semplicemente, come è avvenuto nel 1993, che bisogna votare contro i partiti, perché sta montando un forte clima distruttivo nei confronti delle forze politiche e delle forze

sociali, all'interno del nostro paese. Ma questa azione non porta da nessuna parte. Se qualcuno pensa di poter governare oggi attraverso movimenti il processo politico interno al nostro paese, è vittima di un'illusione; sempre se ritiene, ovviamente, di dover comunque rimanere nell'ambito della democrazia, perché, a mio avviso, c'è anche il pericolo di andare verso una visione dello Stato che certamente non ha nulla a che fare con l'esperienza maturata in questi anni.

Noi esprimiamo un giudizio positivo su questa proposta di legge.

Nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, signor Presidente, si parlerà di Tangentopoli, dei partiti, del saccheggio dell'Italia. Ciò che si sta dicendo chiaramente oggi ai cittadini è che i partiti, che sono ingordi, vogliono ottenere sempre di più, per manipolare o per fare campagne drogate, come diceva l'onorevole Nania. La sua è una concezione strana della democrazia, anche se non ci saremmo attesi un diverso contributo da quella parte politica. Ciò che ci dispiace, invece, è che alcune forze politiche, che pure si richiamano a principi forti, oggi si ritrovino a dover agire di comune accordo ispirandosi ad una concessione che non ha nulla a che fare con il rispetto dei cittadini. Pensate veramente che attraverso queste polemiche la società possa crescere? Pensate veramente, dando giudizi e sentenze, come quei sostituti procuratori che, non potendo emettere sentenze, le anticipavano...

GIUSEPPE CALDERISI. Ma il relatore dov'è finito?

MARIO TASSONE. Poi lo cercherai. Se non è presente in aula, non è un problema, perché comunque il resoconto stenografico farà giustizia delle nostre dichiarazioni. Ti ringrazio per la tua attenzione e per la tua affettuosità, Calderisi, perché capisco che ti preoccupavi per l'assenza del relatore: è un modo come un altro per passare il tempo. Ritengo, Presidente...

PRESIDENTE. Io riconosco anche i diritti dei fumatori e li tutelo.

MARIO TASSONE. Mi stavo chiedendo, signor Presidente, se rispettiamo i cittadini affermando che il Parlamento si accinge a legiferare per truffarli, come ho sentito dichiarare oggi in quest'aula. Pensate veramente che si formi una coscienza, o non c'è piuttosto dietro l'angolo una rivolta che spazza via ogni cosa, anche chi ritiene di essere portatore di valori? Questi valori, infatti, sono effimeri e questi sforzi sono fatti di carta. Ritengo che ci sia bisogno di pacatezza nel portare avanti alcune battaglie politiche. C'è bisogno di un maggiore senso di responsabilità, in questo particolare momento, facendo giustizia del passato.

Non è possibile, infatti, affermare che siamo nella seconda Repubblica come se la prima fosse stata piena di appestati; non è possibile continuare in questa costante criminalizzazione. Il paese non accetta tutto ciò anche dal punto di vista del costume e del buon gusto. Non si arricchisce in questo modo la storia democratica del nostro paese perché non è questo il modo per creare consenso. In questa maniera si impongono verità e parole d'ordine al fine di manipolare la coscienza dei cittadini: questo mi sembra un fatto molto più grave, onorevoli colleghi, rispetto alla legge sul finanziamento pubblico. Chi cerca consensi elettorali attraverso la propaganda fondata sulla mendacia e sul falso violenta le coscienze e non crea una società di uomini giusti e liberi, ma di uomini condizionati da una propaganda distruttiva che non dà prospettive al nostro paese.

MARCO TARADASH. Mi sembri Gorbaciov.

MARIO TASSONE. Taradash, la differenza tra noi è un'altra. Ho costruito la mia carriera politica insieme alla gente, sul territorio, con sacrifici, cercando, giorno dopo giorno, di usare parole giuste e pacate nel rispetto delle posizioni degli altri. Gorbaciov appartiene ad un'altra

storia, ad un'altra cultura, che non sono le mie. All'orizzonte si intravedono altri Gorbaciov, altri personaggi che voi non ostacolate ma subite e con i quali vi ponete in concorrenza per verificare chi vincerà la battaglia politica nel nostro paese. Questa è la differenza tra chi lavora sul territorio cercando di ragionare con la gente e chi ritiene di avere verità da imporre con un lavoro certamente solerte, a livello parlamentare, ma con una visione aristocratica della politica e senza cercare di confrontarsi con la realtà che lo circonda.

Signor Presidente, rispetto tutte le posizioni ed intendo ribadirlo per riportare su una strada più giusta il confronto parlamentare su questa proposta di legge. La si può pensare diversamente, ma non per questo si può essere accusati di sciovinismo, di deviazionismo e di non avere cittadinanza in questo Parlamento. Le accuse gratuite cercano di intimidire l'avversario: non credo che siamo arrivati a questo, ma l'intimidazione c'è.

Chi è favorevole alla contribuzione volontaria è contro l'onestà; chi è per questa legge non è civile e non è giusto perché questo provvedimento non salvaguarda i poveri ma intende tutelare i ricchi e le posizioni precostituite cui faceva riferimento l'onorevole Nania.

Ho detto, all'inizio del mio intervento, che vi è un confronto tra diverse ipotesi di costruzione della società. Io rimango su posizioni più rispettose dei cittadini dando la possibilità a chiunque di fare politica, senza dover acquisire i consensi in base al nome, all'immagine o ai processi televisivi. I consensi si conquistano giorno per giorno attraverso metodologie diverse. Questo ci hanno insegnato quelle forze politiche e quei gruppi di impegno politico nei quali abbiamo militato.

Sono due visioni diverse: una visione plebiscitaria e una visione democratica. Chi non ci sta sulla scelta che indichiamo e sulla posizione su cui siamo attestati va verso una avventura che può durare molto poco. Ma l'avventura sarebbe poca cosa se non compromettesse tutta la storia democratica all'interno del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa discussione si svolga nel momento peggiore. Noi discutiamo di una questione delicata, molto dibattuta: il finanziamento della politica, dell'attività dei partiti, e lo facciamo in un momento di forti tensioni preelettorali, all'interno dei poli che si confronteranno elettoralmente tra alcuni mesi, prima dello svolgimento di un referendum che ha una chiara impronta polemica nei confronti del sistema dei partiti e in un momento in cui l'opinione pubblica è largamente sfiduciata (lo dimostra e lo dice) nei confronti dei partiti e della politica.

Se avessimo dovuto sforzarci per scegliere quale potesse essere il peggiore dei momenti per discutere di questi argomenti, sicuramente avremmo optato per questo. Però credo che, nonostante la difficoltà del momento, si debba cercare di trovare un filo che consenta al ragionamento di andare avanti, di mettere alcuni punti fermi e seri intorno ai quali sia possibile misurare le convergenze e le divergenze effettive, e non quelle dettate dallo stesso clima preelettorale che rende difficile la discussione, non quelle dettate dalla competizione tra partiti, all'interno degli stessi poli, che sono una spia delle difficoltà dell'elettorato.

Partirò da questa osservazione: è ben strano che si confrontino nello stesso momento una forte « ventata » antipartito (si è soliti dire populistica, demagogica, e per una volta voglio dirlo anch'io) e una realtà di partitocrazia con la quale ci misuriamo anche in Parlamento.

Ho sentito felicemente dire da un leader di partito che sono tornate le segreterie di partito ma non ci sono più i partiti, intesi come masse di milioni o di centinaia di migliaia di militanti. È vero che siamo tornati al comando delle segreterie di partito e la nostra vita parlamentare, qui in aula e nelle Commissioni, sperimenta ogni giorno la forza dei partiti, o meglio dei gruppi dirigenti dei partiti.

Ed è ben curioso che in questa situazione vi siano contemporaneamente forti ventate nei confronti dei partiti che nascono a volte negli stessi luoghi in cui si prendono le decisioni che espropriano il Parlamento e le Commissioni. È questa la grande contraddizione! Negli stessi luoghi in cui si prendono le decisioni che prevaricano il Parlamento e le Commissioni si decide di proporre al paese queste ventate di critica superficiale nei confronti della politica.

Ed allora io dirò che la politica va finanziata, che c'è bisogno di un finanziamento della politica e che, se lo stiamo mettendo in dubbio in questo momento, ciò dipende, da un lato, da ciò che si profila nei prossimi mesi in termini di scontro elettorale, diciamo all'arma bianca, e, dall'altro, perché questo è l'ultimo veleno di Tangentopoli che ci arriva addosso, l'ultima esalazione di quella stagione di corruzione che rende impossibile o molto difficile anche ai politici che non hanno mai preso un soldo al di fuori del proprio appannaggio parlamentare e al di fuori dei contributi volontari difendere le ragioni del finanziamento della politica.

Credo che ci si debba assumere la responsabilità di difendere questo principio che ho sentito mettere — non so perché — in discussione: la politica ha bisogno di finanziamento.

Ricordo che, quando diedi vita a Milano ad un giornale che non era politico, ma di impegno civile, entrando in contatto con un imprenditore milanese, egli mi raccontò la sua vicenda accaduta negli anni cinquanta: l'incontro con un grande editore che aveva dato vita a rotocalchi di successo, di larga diffusione popolare. Mi disse che, quando andò ad incontrarlo per proporgli un settimanale, o un mensile — non ricordo — di impegno civile, si sentì chiedere se proponesse un progetto politico. L'imprenditore rispose di sì al grande editore che, di rimando, gli disse che, in tal caso, il progetto non poteva essere finanziato sul mercato. Sottolineo che si trattava di un progetto civile, non di un giornale politico o di partito.

Credo che dovremmo avere il coraggio di affermare che la politica non può essere completamente autofinanziata, ma che, in qualche misura, ha la necessità di essere sostenuta da uno Stato che, per essere radicato nei cittadini, ha bisogno che la politica sia diffusa e sia parte costitutiva del loro agire collettivo.

Lo Stato non si identifica con i partiti, ma uno Stato democratico ha bisogno di partiti democratici che affondano le loro radici non nella campagna elettorale di una volta, bensì nella vita quotidiana, attraverso la quale sono in grado di mobilitare consensi, idee e di produrre programmi, arricchendo quanto succede nelle sedi istituzionali. Il fatto che ciò non venga sostenuto con forza da partiti che hanno una grande tradizione di mobilitazione politica e di radicamento nel sociale, credo sia uno dei punti di massima contraddizione di questo dibattito.

Non ci si deve vergognare nel dire che la politica, e non le campagne elettorali che rappresentano il momento di maggiore confusione e demagogia, deve essere finanziata. Certo, si possono finanziare anche le campagne elettorali, ma si deve sostenere soprattutto la politica quotidiana. Il problema è stabilire in che modo ciò debba essere fatto.

Dissentito, anche se il mio orientamento di voto, per le ragioni che dirò, non è direttamente conseguente a questa valutazione, dall'impostazione che è stata seguita in questa legge costruita sui rimborsi elettorali, perché essa elude il problema. L'ultimo veleno di Tangentopoli, combinato con le campagne elettorali prossime venture, elude un problema sul quale bisognerebbe misurarsi con coraggio.

Dobbiamo pensare che, se la politica deve essere finanziata, occorre trovare i modi per farlo e alcuni sono stati suggeriti.

Credo vi sia una combinazione di modi attraverso i quali è possibile finanziare la politica: sgravi fiscali sostenuti per chi finanzia un partito che sceglie autonomamente, indicando, al lato della dichiarazione dei redditi, il nome del partito che intende finanziare; donazioni liberali per

le quali è giusto prevedere regimi assolutamente favorevoli per i partiti e per i movimenti politici; soprattutto, servizi che vengono offerti ai partiti. Se, infatti, si finanziano i servizi, non si foraggiano le burocrazie e le nomenclature, ma si sostengono le attività effettivamente svolte al servizio della crescita politica della collettività. Se mi offrite gratuitamente, ad esempio, l'aula di proprietà del comune, anziché chiedermi un milione 200 mila lire per una serata, mi mettete in condizione di offrire un servizio di partecipazione politica al cittadino; se mi consentite di avere un rapporto quotidiano, con tariffe abbattute, con i cittadini che voglio informare non soltanto dell'attività del mio collegio elettorale, ma anche del movimento di un partito nel suo complesso, mi aiutate a tenere informati i cittadini su argomenti relativamente ai quali non ricevono informazioni né dalla cronaca parlamentare né da altre trasmissioni della RAI che, magari, parlano di industriali e delle loro pulsioni private, ma tacciono sull'attività politica che viene svolta in questa sede. Come vengono informati i cittadini?

Credo sia giusto parlare dei servizi; sono soprattutto questi a dover essere finanziati, perché allora l'osservazione che faceva in precedenza l'onorevole Nania cadrebbe. Egli si chiedeva giustamente se con questi soldi si debba finanziare la continuità delle burocrazie, perché dobbiamo finanziare partiti autoreferenziali. Ha ragione, ma c'è un modo affinché non siano i partiti autoreferenziali ad essere finanziati, ossia guardare a quelli — che possono essere grandi o piccoli — che fanno molta attività politica, che possono fare molto al servizio della cittadinanza, per far sapere, per proporre idee, per mobilitare, per garantire quella coesione sociale della quale oggi abbiamo più che mai bisogno.

È ben strano che si svolga un dibattito pubblico nel quale denunciando la mancanza di coesione sociale e che poi si penalizzino alcune di quelle strutture che possano garantire un livello di coesione sociale più elevato.

Si parla di crisi dei sindacati e dei partiti, si dice che non c'è più la grande industria, che la Chiesa non funziona più; cerchiamo però anche di capire se alcuni di questi soggetti possono essere messi nelle condizioni di garantire un livello di coesione superiore. Credo che con questa prospettiva stiamo sferrando un colpo alla possibilità che i partiti svolgano una funzione stabile, di coesione sociale oltre che di vivacizzazione delle idee e delle culture di un paese.

Eppure, non di questo si è trattato; si punta al rimborso elettorale, a privilegiare un momento che non assorbe (su questo concordo con le obiezioni che sono state sollevate) la totalità delle spese ed è palese che la misurazione dei rimborsi che è stata fatta copre comunque il bisogno, da tutti avvertito, che la politica sia finanziata. Francamente, ascoltando certi discorsi mi sembra di essere ad una specie di parata dell'ipocrisia, perché ci sono i rimborsi e ci sono, invece, i finanziamenti a cui facevo riferimento.

Colleghi, sarebbe ben curioso se noi ci trovassimo in una società in cui il circolo culturale viene finanziato dal comune, l'associazione civile o di impegno sociale dalla provincia o dalla regione perché svolge un'attività meritoria, in cui il centro di ricerca od il giornale vengono finanziati perché svolgono un'attività da tutti riconosciuta, centri sindacali ed associativi ricevono a loro volta un finanziamento in servizi attraverso gli obiettori di coscienza perché si ritiene che svolgano una funzione utile alla collettività, mentre l'unico tipo di associazione che non riceverebbe alcuna forma di finanziamento non per le elezioni, ma per l'attività concreta che svolge sarebbe il partito politico. Se a questo siamo arrivati, io che mi sono sempre rifatto al primato della società civile dico che la politica sta perdendo ancora di più la bussola. Siamo alla morte della politica, se questa non ha neanche la dignità di difendere le proprie ragioni.

Credo allora che quella che è stata condotta sia una campagna non molto responsabile. Lo dico anche come parte interessata, perché tutti sanno che sono

coordinatore di uno dei piccoli movimenti che ha ricevuto modesti contributi da questa Camera. Ebbene, non mi è mai stato chiesto che uso abbia fatto di questi soldi, quale fosse la produttività di quei 110 o 120 milioni, quali convegni, seminari, pubblicazioni siano stati fatti, che cosa sia stato offerto agli altri, che tipo di mobilitazione si sia fatta. Nessuno mi ha mai chiesto a cosa siano serviti quei soldi, nessuno è andato a verificare se vi fossero sigle fantasma o vere, movimenti veri o inesistenti.

La politica, invece di buttare la croce addosso a tutti e di far passare l'equazione piccolo partito uguale parassita (perché in questo Parlamento abbiamo avuto piccoli movimenti meritori, dalla lega nord con un senatore, al partito radicale, a DP e ad altri), avrebbe dovuto fare un'azione di pulizia morale. Per questo ho presentato anche un emendamento. Questo è un dovere della politica: difendere se stessa, a meno che non ci sia un disegno — che a volte appare assolutamente limpido — di semplificazione autoritaria del sistema politico per cui una volta con il meccanismo elettorale, un'altra con quello finanziario si decide, in una campagna che mette tutti insieme, di far fuori i piccoli soggetti o movimenti che comunque — come insegna la storia del 1994 e del 1996 — non sono loro a produrre l'instabilità dei Governi ed i trasformismi che, comunque, dentro quest'aula abbiamo registrato. Esiste un problema ed è per questo che sto cercando di fissare dei punti. La politica va finanziata? Dal punto di vista sociale e civile, è più importante l'attività quotidiana dei partiti o la campagna elettorale? Dal punto di vista del servizio che viene offerto ai cittadini, è più importante tenere in piedi burocrazie o pagare in relazione ai servizi effettivamente svolti da un partito? È giusto che vengano finanziate associazioni, circoli culturali, sindacati, eccetera, e non i partiti politici?

Credo che a questo punto andiamo incontro ad un rischio e domando a tutti i colleghi, che sicuramente sono disposti a riflettere in modo sempre più approfondito

su una questione così delicata: verso quali condizioni andiamo? È la domanda che mi pongo e che mi fa propendere per un certo orientamento di voto nei confronti di un provvedimento del quale, come ho cercato di argomentare, non condivido l'impostazione di fondo.

In quali condizioni il Parlamento e i partiti si presenteranno alle elezioni amministrative ed europee? In che condizioni vivrà il Parlamento se i partiti, che sono con l'acqua alla gola, di punto in bianco si vedranno sottratti i finanziamenti sui quali avevano fatto affidamento in base ad una legge in vigore, assumendo impegni e predisponendo piani di lavoro, non pensando di finanziare le burocrazie? In che condizioni si troveranno — lo ripeto — vedendosi improvvisamente togliere finanziamenti sui quali avevano contato in base ad una legge? Come si svolgeranno queste elezioni? Signor Presidente, mi assumo la responsabilità di porre la domanda in questi termini: ci andranno sull'onda di privatizzazioni o di operazioni finanziarie? Come verranno trovati i soldi per lo svolgimento delle campagne elettorali in occasione delle europee e delle amministrative?

MARCO TARADASH. Ci sono già i rimborsi!

NANDO DALLA CHIESA. Non è vero, i rimborsi non ci sono già, è una cosa che si dice...

MARCO TARADASH. Come è una cosa che si dice!

NANDO DALLA CHIESA. ...ed io voglio sapere in che condizioni si presenteranno a queste campagne elettorali partiti che, come tutti dichiarano, tesoriери compresi, sono con l'acqua alla gola. Mi si può rispondere con i rimborsi; quali rimborsi?

MARCO TARADASH. Vi è una legge che li prevede!

NANDO DALLA CHIESA. I rimborsi per elezioni che ancora non sono state

tenute? Di nuovo con un meccanismo di anticipo? Cioè con lo stesso meccanismo condannato in quest'aula perché fondato sul principio secondo il quale, non sapendo quanti soldi vengono dati, si ricorre ad un anticipo?

Credo che su questo punto debba esservi un minimo di coerenza e non il feticismo rispetto ad un meccanismo o ad un altro; se il sistema del rimborso anticipato non va, ciò vale per una elezione e per l'altra.

Per le ragioni che ho cercato di esporre, pur sentendomi in difficoltà, quasi come coloro ai quali si chiede « Chi butteresti giù dalla torre, questo o quello? », voterò a favore del provvedimento in esame; tuttavia, spero ed invito tutte le forze politiche presenti in Parlamento, una volta superato tale periodo, questa suggestione semestrale, a riflettere seriamente su come vada finanziata la politica, dando finalmente vita ad una legge seria che privilegi i servizi, gli sgravi fiscali, le donazioni liberali, e che consideri l'attività quotidiana dei partiti più meritoria della partecipazione elettorale (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, stasera affrontiamo di nuovo un tema sul quale spesso hanno dibattuto il Parlamento e le forze politiche. Do atto al Presidente della Camera e al relatore di aver favorito una discussione pubblica su un argomento che in passato è stato affrontato secondo metodi e forme non certo condivisibili.

Certo, affrontiamo questo tema in un clima politico del paese particolare e in un momento in cui l'opinione pubblica mostra un basso gradimento nei confronti della politica e delle forze politiche; si tratta di un dato di fatto che può piacere o meno, ma del quale prendiamo atto. È certo però che gli avvenimenti degli anni recenti; l'emersione del fenomeno della corruzione politica; la partitocrazia radicata nel nostro paese che ha messo allo scoperto le proprie radici; i fenomeni

degenerativi del sistema, hanno favorito questo scollamento, questo allontanamento dei cittadini, questa disaffezione della società nei confronti di istituzioni, partiti e momenti elettorali. Questo è un dato di fatto: può piacere o meno, ma è così!

Né appassiona la disputa se il fenomeno della corruzione politica abbia interessato solo alcune forze politiche, senza toccarne altre. Guardate, colleghi, che questo non è un modo elegante e positivo di uscirne! Ormai il fenomeno ha interessato l'intero sistema, che ha mostrato i propri limiti e le sue crepe, la sua inadeguatezza ad intercettare i veri bisogni di una società che cambia molto più rapidamente di quel sistema politico e che non trova più un modello di rappresentatività delle proprie esigenze. Si tratta quindi di una crisi più profonda, nella quale si inquadra a sua volta la crisi del rapporto con la politica dei cittadini.

La nuova classe politica, così speranzosa e baldanzosa, nel 1994, in forza di un referendum che introdusse il sistema elettorale maggioritario, si è posta questo problema, cioè l'esigenza di una ricucitura del rapporto tra cittadini e sistema politico; di ristabilire una simbiosi, una capacità di dialogo dopo le crepe drammatiche registratesi in quei mesi. Questa purtroppo è un'operazione non riuscita, nonostante i segnali e le speranze questo è un ceto politico che non è stato ancora in grado di portare avanti una politica delle grandi riforme — che si arenano di fronte ai particolarismi ed agli interessi di parte — e che non ha ancora a cuore i grandi interessi del paese.

Ebbene, attaccare questi fenomeni, condannarli e denunciarli, è demagogia e populismo; difendere i diritti dei cittadini, che avevano tante speranze di attendersi qualcosa di positivo, è populismo; attaccare la partitocrazia, responsabile di tanti mali per ammissione collettiva, vuol dire essere contro i partiti! Mi chiedo quando finirà questo «massacro» che viene perpetrato nei confronti di chi, interpretando la sensibilità, lo spirito e l'opinione di tanta gente, si permette di manifestare un

dissenso, di porre i problemi all'attenzione dell'intero ceto politico, che sollecita le istituzioni affinché ci si avvii su una strada diversa.

Il problema del finanziamento politico ai partiti, del rimborso delle spese elettorali, si colloca in questo contesto di difficoltà di rapporti.

Preciso che noi non siamo contrari al finanziamento pubblico ai partiti, né contro l'incremento del rimborso elettorale; noi ci preoccupiamo soltanto per il fatto che una pessima gestione di queste iniziative possa produrre un peggioramento ulteriore dei rapporti dei cittadini con le istituzioni! Proprio chi ha a cuore il recupero del rapporto di fiducia tra i cittadini, la politica, i partiti e le istituzioni, ha la necessità di contribuire affinché questi temi e tali argomenti possano trovare soluzioni eque, giuste, trasparenti ed alla luce del sole.

Invito i colleghi a ricordare le battaglie condotte da pochi parlamentari perché venisse affrontato in forma pubblica, alla luce del sole, una discussione su questi temi.

Ricordo che nei mesi passati abbiamo assistito ad episodi mortificanti, a tentativi notturni di approvare provvedimenti in poche ore e di far approvare in sede legislativa in Commissione provvedimenti a Camera chiusa. Quindi, se ne sono viste di tutti i colori. È evidente che queste iniziative e questi comportamenti non agevolano quel recupero di rapporto che sta a cuore a tutti, sicuramente di tutti quei colleghi che interpretano la politica in termini assolutamente positivi e corretti. Questa è la causa della nostra indignazione nell'ulteriore perdita di una grande occasione di ricucitura con la gente. Questo è il motivo per cui, anche in Commissione, abbiamo sollecitato con convinzione un ripensamento su alcuni passaggi di questa legge che assolutamente non convincevano noi ma non convincono e non convinceranno i cittadini.

L'esperienza della legge sul 4 per mille era stata sicuramente una felice intuizione nella misura in cui recuperava l'adesione volontaria dei cittadini al finanziamento.

Su quella legge si è voluto intervenire attraverso forme di anticipazioni, di proroghe e di mutamento delle regole con un tentativo maldestro di manipolarla. Si dice che la legge non ha funzionato solo perché non ci sono adesioni nella misura sperata e attesa. Non è un modo per giudicare e bollare una legge. Peraltro — l'onorevole Balocchi ne ha parlato in termini altamente positivi — vi sono degli aspetti che noi condividiamo come quel principio dell'adesione volontaria e consapevole del cittadino al finanziamento che è una grande sfida che i partiti italiani in questo contesto, dopo quello che è successo nel nostro paese, hanno il dovere di raccogliere. Essi devono cimentarsi annualmente con un giudizio dei cittadini sul loro operato.

Perché, allora, buttare a mare una legge perché nella sua prima esperienza non c'è stato il recupero desiderato? Era una sfida e lo sapevamo. Eppure si insiste, si modificano gli aspetti che non hanno funzionato, come il ruolo avuto dal Ministero delle finanze, ma non è una ragione per abrogarla, cancellarla e annullare quel positivo principio dell'adesione consapevole.

La proposta che ci viene fatta è una forma surrettizia di finanziamento pubblico. Signor Presidente, voglio sapere se il vincolo referendario sull'abolizione del finanziamento pubblico sia vigente oppure no, perché se non è più vigente si abbia il coraggio di affrontare questo problema una volta per tutte come è stato fatto in altri paesi attraverso un riconoscimento del ruolo giuridico dei partiti, la trasparenza dei loro bilanci e soprattutto — condivido l'opinione espressa dall'onorevole Dalla Chiesa — l'erogazione di un adeguato contributo di servizi che sono quelli che sul territorio — tanto invocato anche dall'onorevole Tassone — consente ai partiti di assumere iniziative, di intercettare veri bisogni e di essere interpreti e portavoce della volontà popolare.

Noi chiediamo questo e lo abbiamo indicato nelle nostre proposte. Purtroppo, soltanto parzialmente — do atto al relatore per la maggioranza Sabattini — esse

sono state accolte in una misura insufficiente a modificare il nostro atteggiamento nei confronti di questo provvedimento.

Noi non riteniamo che sia una partita già chiusa. Noi vogliamo sperare che ancora in queste ore possano maturare il convincimento e la consapevolezza di stare per commettere un ulteriore errore su questo tema comprendendo che vi è bisogno di una sterzata significativa.

Noi ci permettiamo di invitare ancora il relatore a riportare in Commissione questo provvedimento e a farne oggetto di un ulteriore approfondimento e riflessione perché riteniamo che il problema del finanziamento della politica sia un problema centrale e nevralgico anche per il futuro istituzionale di questo paese e per sgombrare il campo da qualsiasi equivoco, da qualsiasi ombra di demagogia e populismo che rigettiamo. Chi vi parla è un sostenitore della costituzione di un nuovo partito democratico, altro che antipartitismo! Su questo non abbiamo timore di pronunciarci e di dire quello che pensiamo, però noi abbiamo bisogno di ristabilire un rapporto sano con i nostri cittadini e con il nostro paese.

Questo modo di procedere non aiuta. C'è ancora tempo per rinviare in Commissione questo provvedimento per un ulteriore approfondimento.

Non accettiamo la trattativa in aula in corso d'opera. Questo è un provvedimento su cui bisogna necessariamente intervenire nuovamente in maniera profonda e radicale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, qui non è in gioco la cattura di un consenso elettorale maggiore o minore, attraverso la strumentalizzazione di queste tematiche: questa è una partita che possiamo vincere o perdere tutti insieme! È in gioco qualcosa di più importante dell'1, o del 2 per cento di consenso ad una forza politica, è in gioco il futuro democratico del nostro paese, la nostra capacità di riavvicinare cittadini, ragazzi, giovani alla vita politica attraverso un'immagine sana, chiara, trasparente di quegli organismi, i partiti, che la Costituzione ha

chiamato a svolgere un alto e nobile compito (*Applausi dei deputati del gruppo misto «L'Italia dei valori»*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, un'opposizione più ampia di quella che conoscevamo per la legge sul finanziamento pubblico dei partiti ha consentito questa volta di guadagnare dello spazio di informazione: credo che sia molto importante, perché, al di là delle diverse posizioni che si contrappongono all'interno di quest'aula, ciò che noi, avversari storici della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, abbiamo sempre, più di ogni altra cosa rimproverato a chi sosteneva forme di contribuzione pubblica era il volerlo fare di nascosto, senza far sapere ai cittadini che il Parlamento decideva provvedimenti molto costosi per la vita non tanto economica quanto civile del nostro paese.

Stavolta le cose stanno cambiando, anche se il mercanteggiamento dei minuti tra la Presidenza della Camera ed i parlamentari, con l'ingiunzione ad accorciare tempi predeterminati dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per non superare le 22 di questa sera e perché altrimenti non vi sarà la diretta televisiva, è inaccettabile; se abbiamo dei tempi a disposizione, se vi è una programmazione dei lavori che ci consente l'utilizzo di questi tempi, essi non possono essere rimessi in discussione, né può essere rimessa in discussione la diretta di domani...

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, per parità, però...

MARCO TARADASH. Lei non è pari, è *primus*!

PRESIDENTE. Per sua informazione, ero disponibile a far proseguire la seduta fino alle 23,15, ma è stato esplicitamente chiesto il rispetto del termine delle 22, che

la Presidenza naturalmente assicurerà, anche se era ugualmente disponibile a proseguire il dibattito questa sera.

MARCO TARADASH. Vi era una programmazione dei lavori che teneva conto dei tempi a disposizione, e questi tempi vanno rispettati, signor Presidente.

Rivolgendomi prima al collega Tassone, in modo credo non sgarbato, l'ho paragonato a Gorbaciov per un motivo preciso: Tassone osservava che adesso si assumono certe posizioni anche perché le elezioni sono vicine (è peraltro un tema che è emerso in molti interventi) e Gorbaciov in televisione, al festival di Sanremo, ha utilizzato molti minuti (peraltro ricompensati decorosamente) per inviare un appello al mondo intero affermando che i politici devono preoccuparsi di più dei problemi della gente e meno di essere rieletti. Ebbene, detta da un politico come Gorbaciov, che in vita sua non ha mai sperimentato un'elezione (per carità, ha meriti grandissimi ma non ha mai partecipato ad un'elezione democratica), la cosa francamente non è convincente.

Personalmente, ritengo che sia giusto preoccuparsi anche delle elezioni quando si fa politica: il problema non è se ci preoccupiamo di quello che sarà il ritorno elettorale, ma è quale tipo di preoccupazione immettiamo nel nostro fare politica. Credo allora che dobbiamo preoccuparci innanzitutto di qualche forma di coerenza con le nostre convinzioni: spesso la Camera si è divisa su Tangentopoli e sulla corruzione, spesso qualcuno si è alzato levando l'indice accusatore nei confronti di altri, ma già stamattina ho detto che questo non è lecito a nessuno, perché non c'è la corruzione delle persone ma vi è un sistema che produce corruzione.

Quando nel 1989 il Parlamento votò un'amnistia per i finanziamenti illeciti dall'estero, credo che una parte dello stesso non fosse del tutto indifferente al fatto che i finanziamenti dall'Unione Sovietica fossero cessati nel 1987; lo ripeto, colleghi, il 1987 è l'anno in cui vi sono stati gli ultimi finanziamenti dell'Unione Sovietica al partito comunista italiano. Nel

1989 il Parlamento italiano votò l'amnistia per i finanziamenti da Stato estero.

Allora, volare alto, come faceva prima Tassone, volare alto, come ha fatto Gorbaciov a Sanremo, significa non farci vedere quello che abbiamo davanti agli occhi, quando invece dovremmo partire proprio da questo, se vogliamo cambiare la politica del nostro paese e il rapporto tra cittadini elettori e coloro che esprimono il consenso attraverso il partito e le liste elettorali.

Dobbiamo guardare alla realtà dei fatti. Mi rivolgo al collega Sabattini per dire che ho apprezzato la sua relazione di oggi, come il lavoro svolto in Commissione, perché è stato attento alle critiche ed ha eliminato, ad esempio, quegli articoli che favorivano la vendita dell'immenso, articolato ed occulto patrimonio immobiliare del partito comunista, PDS, senza pagare tasse. Di fatto le norme contenute nella prima stesura della legge sono state abrogate, proprio grazie al suo impegno.

Collega Sabattini, lei si è scontrato con il collega Rossetto su un emendamento (che non so se sia stato ritirato, spero di no) che escludeva che i partiti potessero determinare nella loro vita oneri per lo Stato; ebbene, devo dire che non ho compreso il suo accanimento contro il suddetto emendamento. Sono convinto, infatti, che i partiti debbano essere pagati da coloro che si uniscono in partito e credo che non debbano essere un onere per lo Stato. Non ho capito nemmeno il riferimento da lei fatto a Max Weber, alla politica di professione, di vocazione o di mestiere; i partiti possono anche essere onere per lo Stato ed allora sono parastato, sono altro rispetto alle libere associazioni di cittadini, come quelle contemplate dalla Costituzione della Repubblica italiana.

Credo che le spese della burocrazia e dell'attività di partito debbano essere sostenute da chi finanzia i partiti stessi affinché svolgano tale ruolo. Ritengo necessario, invece, che lo Stato si faccia carico dei costi della politica quando essa riguarda l'intera collettività. Le elezioni

sono un momento nel quale liste elettorali si presentano davanti ai cittadini ed è giusto che, essendo coinvolto l'intero elettorato, vi sia un rimborso per le spese elettorali. Nessuno di noi, avversari delle vecchie e nuove leggi sul finanziamento pubblico, ha mai messo in discussione il dovere dello Stato di contribuire anche al cento, centocinquanta o duecento per cento — come è attualmente — alle spese di una campagna elettorale che non sono solo quelle vive che vanno a bilancio, ma sono più complesse. Esistono, collega Dalla Chiesa, consistenti rimborsi per le spese elettorali anche delle prossime elezioni europee.

Ho apprezzato, collega Sabattini, che lei abbia fatto proprio, modificandolo, un emendamento, sottoscritto anche da me, che prevede rimborsi elettorali pure per coloro che promuovono referendum. Anche in questo caso si tratta di politica che coinvolge tutti i cittadini ed è giusto che vi sia un rimborso spese; trovo, invece, che non debba esistere per le manifestazioni ordinarie dei partiti, per i congressi, per i manifesti. Nella legge sono contemplati i servizi per i quali sono previste facilitazioni ed è quella la strada giusta, ma esse non possono essere aggiuntive al finanziamento pubblico. Per i servizi che consentono ai cittadini che si organizzano di fare politica in associazione — sia che si chiamino partiti, sia che si chiamino movimenti, club culturali o come si vuole — è giusto che vi siano facilitazioni pubbliche. Non si deve, però, finanziare il partito in sé: questa è la convinzione antica e nuova di chi ha sempre combattuto le leggi sul finanziamento pubblico dei partiti e quello in discussione è un nuovo provvedimento sul finanziamento pubblico dei partiti.

Diceva il collega Balocchi, che gioca con le parole, che nessuna legge ha abrogato i rimborsi elettorali; questo provvedimento aumenta semplicemente i rimborsi e, quindi, non vi è nessuna relazione con il referendum del 1993. Ciò significa, evidentemente, giocare con le parole, perché quello che noi rimproveriamo al provvedimento è di aver trasfor-

mato dei rimborsi elettorali, moltiplicandoli per 3, per 4 o per 5, a seconda della tipologia delle elezioni, in finanziamento pubblico.

Si legge in bilancio che sono stati spesi 36 miliardi per le ultime elezioni politiche e questa legge sul 4 per mille, prevedendo rimborsi sia per la Camera che per il Senato — il collega Balocchi si è dimenticato di ricordarlo —, porterebbe il rimborso a 182 miliardi moltiplicati per 2, secondo il suo calcolo, cioè a 364 miliardi: a fronte di una spesa di 36 miliardi ciò è 10 volte di più e non si può, pertanto, definire un rimborso elettorale. Questo è l'unico punto: tutto il resto, tutte le nostre concezioni sulla politica, sul fatto che la si debba fare sul territorio o aristocraticamente, che la si debba fare « di riffa o di raffa », sono un altro problema.

Oggi abbiamo di fronte un provvedimento che prevede che, per ogni elezione europea, regionale, del Senato o della Camera, i cittadini elettori paghino 4 mila lire « a cranio ». Noi diciamo che questo non è un rimborso elettorale, ma un surrettizio finanziamento pubblico: questo è il punto e di ciò si sta parlando. Tutto il resto ritengo sia una fanfara buona per altre occasioni.

Cari colleghi, noi diciamo « no » a questa norma. Se vi piace così tanto il 4 per mille, potete tenerlo pure e non si capisce perché, onorevole Balocchi, lo si voglia cambiare. L'obiezione al 4 per mille era molto semplice: si trattava di un contributo, cosiddetto volontario, che, però, era realizzato con i soldi pubblici ed era indirizzato — e lo è tuttora — all'intero sistema dei partiti.

Non si tratta del contributo volontario al proprio partito, che è, invece, da sollecitare e da facilitare e per farlo basta una modifica semplice semplice. All'epoca presentammo — e l'abbiamo ripresentata — una proposta per introdurre questa modifica semplice semplice: ciascuno deve indicare la destinazione del proprio 4 per mille.

Si tratta di una forma di detrazione fiscale fatta contestualmente al pagamento delle imposte e che è assolutamente com-

prensibile da tutti. Ciascuno finanzia con il 4 per mille il proprio partito, ma non il sistema dei partiti, perché, se con il 4 per mille vengono finanziati anche i propri avversari del momento, non si contribuisce volontariamente alla politica, ma ad un apparato parastatale che si tiene tutto insieme, da rifondazione comunista fino all'estrema destra. Ciò non è accettabile, perché non si tratta di un contributo né volontario, né personale.

Si tratta di modifiche semplici, poco costose in termini di tempo, comprensibili per gli italiani, corrispondenti al voto del 1993 e che, però, non sono state accettate, perché, in realtà, i partiti che sostengono questa legge non vogliono soldi, ma il finanziamento pubblico. Infatti, essi non vogliono entrare in un rapporto democratico con i cittadini, che è fatto anche dal controllo del « consumatore » sulla produttività politica attraverso una forma di contributo personale.

Se il partito dipendesse — nella sua struttura, nella sua vita quotidiana, nel suo operare sul territorio — esclusivamente dal contributo finanziario dei suoi soci o finanziatori, sarebbe costretto a fare un rendiconto dettagliato ai suoi contribuenti, cosa che il sistema dei partiti, come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi in Italia, non ha voluto mai fare, per cui ci si affida ad altre vie. Non parlo della corruzione politica (perché ne ho già parlato), mi riferisco a questa forma di finanziamento pubblico che però è corrispondente alla logica della corruzione politica perché si fa nel segreto, non si risponde a nessuno e di conseguenza si evita di essere strumento di democrazia, di partecipazione civile alla vita politica del paese.

Sono queste le ragioni, colleghi, che indussero tredici di noi a votare contro la legge sul 4 per mille e un po' più di noi a votare contro le successive proroghe e anticipazioni di fondi. Per queste ragioni continuiamo, appoggiati finalmente da un arco più vasto e numeroso di forze politiche e di parlamentari, a chiedere al Parlamento di votare « no » a questa proposta di legge e a sollecitare informa-

zioni intorno a ciò di cui si sta discutendo, informazioni tanto più doverose dal momento che si è svolto un referendum a seguito del quale il 93 per cento degli elettori si è pronunciato contro il finanziamento pubblico dei partiti, referendum che con questo provvedimento per la seconda volta violeremmo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Poiché è d'uso in questa Camera che i deputati, dopo aver parlato, vadano — vadano a mangiare o vengano « mangiati » — mentre il relatore, il quale è un fumatore e anche un essere umano che mangia, deve rimanere qui — come per altro deve fare il rappresentante del Governo —, chiedo ai colleghi di consentirmi ogni tanto, poiché nel Transatlantico vi sono degli ottimi televisori che trasmettono la seduta, di andare a fumare e di mangiare un panino. Se non lo consentono, lo farò comunque. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Visto che il relatore deve andare a mangiare, parliamo ai quattro colleghi di alleanza nazionale e di forza Italia e al rappresentante del Governo presenti in aula.

PRESIDENTE. Credo che fra colleghi ci voglia anche un po' di *fair play*, il relatore non ha detto che va a mangiare ma che...

ENZO SAVARESE. Presidente, abbiamo colto!

PRESIDENTE. Ha detto che lo fa comunque, nel senso che ascolta il dibattito puntualmente.

FRANCESCO STORACE. Siccome ha fatto lo spiritoso...

ENZO SAVARESE. Poiché è irrituale...

PRESIDENTE. Io l'ho considerata una cortesia verso i colleghi. Comunque rispetto tutte le opinioni.

PIETRO ARMANI. Però non c'è bisogno che faccia lo spiritoso dicendo « lo faccio comunque ».

PRESIDENTE. Proseguia, onorevole Savarese.

ENZO SAVARESE. La proposta di legge n. 5535 non solo è in palese violazione delle norme della Costituzione che prevedono il rigoroso rispetto del principio per cui ad ogni spesa deve corrispondere l'indicazione delle fonti da cui può trarre copertura ma soprattutto è una violazione del principio politico del rispetto della volontà popolare. Non si comprende infatti perché mai l'ammontare dei fondi destinati ai rimborsi elettorali sia stato determinato nella cifra non indifferente di lire 4 mila moltiplicata per il totale degli abitanti della Repubblica. Perché mai il cittadino che non partecipa al voto, per esempio (e sono sempre di più), dovrebbe essere considerato idoneo a sottrarre risorse al fisco, all'erario? Il fenomeno dell'assenteismo elettorale dei cittadini, che si è notevolmente aggravato negli ultimi tempi fino a raggiungere e superare, in alcuni casi, la soglia del 50 per cento, sta a significare, se non il rigetto, almeno l'indifferenza verso le alchimie della politica, verso i trasformismi della prima e dell'ultima ora che in questo Parlamento, nell'attuale e nella precedente legislatura, sono stati sotto gli occhi di tutti: ribaltoni parlamentari, aggregazioni e disaggregazioni di partiti, creati anche grazie a questa legge sul finanziamento dei partiti, e di movimenti attorno a capi improvvisati o che si improvvisano, il tutto fuori di ogni seria e concreta proposta di contenuti programmatici.

Quali e quanti esempi deleteri questo quadro desolante ha offerto negli ultimi anni! È cronaca e credo che sarà anche storia.

Il corpo elettorale ha dimostrato — e di questo noi ce ne dogliamo, come credo che se ne dolgano il Governo e tutte le persone responsabili — di rifuggire da questo tipo di politica e di rintanarsi nell'assenteismo. È vero che la gente, l'anima popolare, al di là dei singoli schieramenti politici, ha già espresso il suo « no » al finanziamento pubblico dei partiti — il primo referendum in materia si è tenuto nel 1974 — ed ha risposto al quesito referendario non una, ma più volte. Quindi, insistere con altre proposte, celate furbescamente sotto la dizione di rimborso spese, non è di per sé un delitto di lesa sovranità popolare, ma — per dirla cinicamente alla Talleyrand, a proposito della fucilazione del duca d'Enghien — « prima che un delitto, è un errore ». Questa classe politica non può permettersi di continuare a fare errori che spaccano sempre di più il rapporto di fiducia tra la gente e il Parlamento.

Il corpo elettorale sente, avverte, fiuta che è in atto una manovra e darà la sua risposta appena gli sarà consentito di tornare alle urne. Non è vero che il corpo elettorale non gradisce di andare a votare: esso non gradisce la chiamata inutile alle urne, perché il suo voto viene poi stracciato dai ribaltoni e dai salti degli eletti verso le poltrone e le poltroncine alla ricerca, anche, del finanziamento. Questa legge tutela e garantisce chi in Parlamento inventa partiti e forze politiche, perché attraverso questa legge si finanzia l'immoralità della politica!

Come si può pretendere, dunque, che l'elettorato non copra di disprezzo queste manovre e non punisca chi se ne rende promotore e partecipe? Come si può pensare che l'elettorato premi questi scalatori della politica, consentendo che siano erogati quei rimborsi elettorali che rimborsi non sono, ma finanziamento surrettizio della politica?

La proposta cerca, inoltre, di aggirare l'ostacolo dell'articolo 81 della Costitu-

zione, prevedendo un conguaglio tra le somme che dovrebbero essere erogate ai partiti politici sulla base del 4 per mille, risultanti dalla dichiarazione IRPEF, e quelle effettivamente erogate negli esercizi 1997/98/99; conguaglio che, peraltro, dovrebbe aver luogo solo a decorrere dall'anno 2000.

È infatti, incontestato — vista la reticenza del ministro Visco a venire in quest'aula a riferire — che il gettito del 4 per mille è nettamente inferiore ad ogni più pessimistica previsione. È evidente, dunque, che il conguaglio da effettuare nell'anno 2000 o successivamente — cioè, come si suol dire, a babbo morto — sarebbe un conguaglio a carico dei percettori dei finanziamenti, che dovrebbero erogare, a favore dello Stato, quanto percepito in più negli anni precedenti.

L'amministratore di una qualunque entità economica — anche la più modesta e la più piccola — che adottasse questi criteri di bilancio nella sua azienda, meriterebbe di essere cacciato per palese incapacità di gestione, in quanto avrebbe rinunciato, *a priori*, ad ogni forma di garanzia per i rientri. Non parliamo, poi, di una banca che utilizzasse questo tipo di criteri, perché rinuncerebbe a tutto, anche agli interessi che il conguaglio produce verso il creditore.

Questo pessimo amministratore — nel nostro caso lo Stato — infila, inoltre, alcune perle nel testo.

L'articolo 1, al comma 7, dispone che l'erogazione di contributi non è vincolata alla prestazione di alcuna forma di garanzia bancaria o fideiussione da parte di movimenti o partiti politici aventi diritto; abbiamo così stabilito che il partito politico è *legibus solutus* e non deve nemmeno dare quel minimo di garanzie che vengono richieste a qualsiasi disgraziato, qualsiasi lavoratore o qualsiasi cittadino, quando richiede un mutuo alla propria banca per comprarsi la casa o l'automobile.

L'articolo 5, poi, specifica che sulle rate annuali di restituzione non è dovuto alcun interesse bancario o legale.

La perla finale, poi, si legge nel comma 1-*sexies*: « Nel caso in cui si verifichi l'estinzione di uno o più movimenti o partiti politici » — cosa peraltro abbastanza frequente, che vediamo tutti i santi giorni — « prima dell'integrale versamento del conguaglio dovuto ai sensi del comma 1-*quinquies*, le relative somme che risultino ancora da versare sono portate in detrazione dai fondi (...) ». Ciò vuol dire, come ricordava il presidente Fini, che il collega Balocchi, leghista, è diventato improvvisamente campano ed ha fatto sua la canzone che dice: « Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato ». La norma è immorale, costituisce un incentivo potente allo scioglimento dei partitini senza seguito ed alla loro ricostituzione sotto altre denominazioni. La norma supera il referendum che si è svolto, che è stato vinto con più dell'80 per cento dei voti degli italiani, contro il finanziamento surrettizio della politica. È vero, infatti, che la politica è necessaria e che ha un costo, ma è anche vero che deve essere fatta correttamente e che il rapporto tra i cittadini e la politica ha bisogno soprattutto di fiducia. La contribuzione volontaria alla politica è quella che noi richiediamo, come ricordava questa mattina il presidente Fini.

Badate bene, credo che in quest'aula abbiamo parlato spesso di democrazia dimenticando che essa indica il rapporto tra il *démos* ed il *krátos*, tra il popolo ed il potere. Ebbene, se parliamo di democrazia infischiacene poi della volontà degli elettori, come nel caso dei ribaltoni, come nel caso dei referendum fatti inutilmente o come quando si indicano i referendum per cambiare la legge elettorale e poi si risponde cercando di impapocchiare con la Amato-Villone, l'elettore si stufa e allora il rapporto fra *démos* e *krátos* si frattura, lo iato diventa sempre più profondo. Allora non si parlerà più del 50 per cento che non va a votare perché non sente l'importanza dell'elezione amministrativa, ma si arriverà al 30, 40, 50 o 60 per cento degli elettori che non andranno a votare perché disprezzeranno tutti noi classe politica. Quando un

paese, come l'Italia oggi, è afflitto da recessione economica e riconosce — sono ammissioni del Presidente D'Alema — di non avere una crescita adeguata allo standard europeo, ebbene questo paese, che pure riconosce l'importanza della politica giusta, di una politica che dia ai partiti l'adeguato riconoscimento, ma nella trasparenza e nella chiarezza, di fronte a questa politica che si chiude nel Palazzo, nel suo bunker, si allontana sempre più: Dio non voglia che un domani ci troviamo a dover combattere qualcuno che, contro la politica — e non per i motivi espressi dal gruppo di alleanza nazionale, ma per altri —, voglia fare battaglie che ci riporterebbero indietro.

Per tutti questi motivi credo che questa legge non vada approvata, non perché non sia possibile studiare nuove forme adeguate di sostegno, non perché non si possa contribuire attraverso l'erogazione di servizi, ma perché si ha il dovere di attendere una risposta dal ministro delle finanze per sapere che cosa veramente gli italiani hanno voluto dare alla politica.

Vi è infine un'ultima considerazione da fare. Da cattolico o da non cattolico sono libero di scegliere se dare il mio 8 per mille alla Chiesa cattolica, agli avventisti, alla comunità israelitica o allo Stato: perché, invece, in questo caso i miei soldi devono finanziare rifondazione comunista ed i soldi di un rappresentante del PDS devono finanziare alleanza nazionale? Perché i soldi di chi ritiene democraticamente di non partecipare alla vita politica devono finanziare tutti noi? Questo non è democratico ed è uno dei tanti motivi per cui questa legge non può essere approvata (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che i nostri lavori odierni termineranno alle 23,15.

PAOLO ARMAROLI. Dopo la conclusione di tutti gli interventi.

PRESIDENTE. No, onorevole Armaroli, la seduta terminerà comunque alle ore 23,15.

PAOLO ARMAROLI. Chi non riesce ad intervenire questa sera potrà farlo domani?

PRESIDENTE. Certamente, chi è iscritto a parlare e non potrà farlo questa sera potrà intervenire domani.

È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, si può credere o meno ai sondaggi, ma l'ultimo che è stato fatto diceva che se si fosse andati alle urne la scorsa domenica per le elezioni politiche il 56 per cento degli elettori non si sarebbe recato a votare. Il calo di interesse degli elettori nei confronti delle tornate elettorali è stato progressivo ed a un certo punto anche accelerato, nel corso degli ultimi anni.

Questo distacco è pesante e dovrebbe preoccupare perlomeno chi viene a lavorare in questo Parlamento in rappresentanza di una parte degli elettori e nel loro interesse.

Pochi mesi fa, in una città piccola come Udine, che ha 80 mila abitanti ed una tradizione contadina, in cui tutti si conoscono per cui se incontri il sindaco al bar puoi parlargli direttamente del problema dell'illuminazione o della viabilità, per eleggere il sindaco la metà degli elettori non si è recata alle urne. Pertanto, anche il rapporto immediato tra il cittadino e la sua amministrazione ha ceduto davanti al distacco dei cittadini dalla politica.

Lo ripeto, questo distacco è pesante e dovrebbe preoccupare quanti quest'oggi hanno difeso questo provvedimento contro la demagogia di chi, invece, non lo vuole approvare. Siamo noi stessi a voler distruggere la politica ed i partiti. Temo, invece, che a voler distruggere la politica ed i partiti sia chi continua a restare sordo di fronte alle richieste dei cittadini, indipendentemente dai desideri espressi dal paese.

Il mio è un discorso drammatico e pesante perché, come giustamente ricordava il collega che mi ha preceduto,